



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.

LETTERA
DEL SIGNOR
GIUSEPPE TORELLI
VERONESE
SOPRA
DANTE ALIGERI
CONTRO
IL SIG. DI VOLTAIRE



IN VERONA MDCCLXXXI

PER GLI EREDI DI MARCO MORONI
Con Licenza de' Superiori.

Τὸν τέττιγα πτεροῦ σινείληφας.

Archilocus.



ALL' ORNATISSIMO CAVALIERE

MARCHESE

MAURIZIO GHERARDINI

GIUSEPPE TORELLI

ELLA mi richiede, Signor Marchese carissimo, s'io abbia letto la lettera, che il Signor di Voltaire scrisse già sopra Dante Aligeri, e quale sia intorno alla stessa il mio giudizio. Io le dirò schiettamente, che l'ho letta già da gran tempo, e che fin d'allora mi parve cosa assai misera, e non mai degna d'essere pubblicata. Non è per questo, ch'io non apprezzi, quanto apprezzar si dee, quel nobile ingegno; che anzi io credo che forse nessun straniero sarebbe stato più

atto a parlare di quel poeta , come si conveniva , se vi avesse posto lo studio , ch' era necessario a ben conoscerne il pregio . Ora non avendo egli ciò fatto , o perchè non volle , o perchè non seppe , non dee parer maraviglia , se occupato l' animo da un falso concetto , ne ha detto sì poco , e se quel poco è misto di molti errori . La qual cosa acciocchè le appaia manifesta , riferirò qui sotto la predetta lettera tradotta nel nostro volgare , e la confiderò a parte a parte , apponendovi , dove il crederò necessario , le opportune risposte . E perchè converrebbe ripetere troppo spesso : „ il „ Signor di Voltaire dice , o afferma “ o cosa simile ; acciocchè questo non riesca molesto ; indirizzerò a lui stesso il mio discorso . Egli adunque comincia così : *Voi volete avere contezza di Dante . Gl' Italiani lo chiamano divino ; ma questa sua divinità è occulta ; perocchè pochi ne intendono gli oracoli . Gl' Italiani chiamano Dante divino , come divino chiamano Omero , e Virgilio , e quale altro poeta è degno d' un tale epiteto , il quale altro non importa che sommo , eccellente , ammirabile . Voi però scherzate , secondo l' uso vostro , sopra la voce „ divino „ la quale nella lingua Latina è equivoca ,*

e co-

e così significa divino, come indovino; a dinotare che Dante è oscuro. Veramente l'oscurità, come d'ogni scrittore, così è gran vizio del poeta; ma è da vedere quale ella sia, e con qual ragione a Dante s'attribuisca. Perchè non è una l'oscurità, ma altra è assoluta, ed altra rispettiva. Assoluta è quella, che tale a ciascuno si rappresenta; e quella è rispettiva, che da uno si riconosce, e non dall'altro. Ora chi sia bene instrutto della filosofia peripatetica, e della teologia Cristiana, e Gentile; abbia qualche cognizione della fisica, geografia, e astronomia; sappia la storia di que' tempi, massime concernente l'Italia, e i fatti della città di Firenze sì pubblici che privati, e poche altre cose; e sia in oltre perito della lingua Toscana; intenderà Dante assai facilmente dal principio al fine. Non è egli dunque oscuro appresso costui, nè appresso tutti coloro, che sono forniti delle predette cognizioni, a i quali solio s'intende ch'egli abbia scritto. Imperocchè ogni scrittore, sia prosatore, o poeta, vuole dotto il suo lettore; chi più, chi meno, secondo la materia ch'ei tratta; e Dante lo vuole così espressamente, che certuni, che lo hanno seguito per le due prime cantiche, giunto alla terza ri-

manda indietro alle loro case con uno assai gentile commiato . Leggetelo in grazia ; che forse potrà piacervi . *Egli ha de' comentatori ; ed è questa per avventura una ragione , oltra l'altre , per cui non s' intende .* Se Dante s' intenda , o no , e che faccia bisogno ad intenderlo , noi lo abbiamo veduto . Io non so poi che v' intendiate per comentatori . Comentatore non è altro che spositore ; laonde se gli spositori di Dante non lo spongono , non sono spositori , come non è parassito , o sia scroccatore , chi non scrocca , secondo che dice il buon Simone appresso Luciano . *La sua riputazione si stabilirà sempre più per ciò , ch' ei non si legge punto .* Accetto il pre-
sagio , e rifiuto la ragione , su cui si fonda , come falsa , o la compiangio , se mai fosse vera . Ma fuori di scherzo . Se Dante si legga in Francia , o non si legga , io non so , nè importa saperlo ; e non so pure se oggidì si legga in Italia : ma so che vi si leggeva , e studiava ne' buoni tempi da tutti coloro che acquistarono gran pregio nella Poesia . Vaglia per tutte la testimonianza del Salvini , che così scrive nelle sue annotazioni sopra la perfetta Poesia del Muratori lib. 2. cap. 1. „ Il Petrarca studiava in „ Dante ; il Tasso studiava in Dante , come si vede

„ vede dalle spesse imitazioni nel suo Poema ;
„ e si fa che tutto l'aveva egli postillato al
„ par di Platone “ . Dopo di che soggiunge :
„ Dobbiamo studiarvi ancor tutti : che il su-
„ go , e 'l nervo del dire , la maestà , e la va-
„ rietà del numero , l'evidenza , la forza , e in
„ ispezie la proprietà indarno altrove s'appren-
„ de “ . *V' ha una ventina di passi , che si fan-
no a mente ; il che basta a risparmiare la pena
d'esaminare il resto .* Odi strana illazione ! Io ar-
guirei tutto il contrario ; e poichè sono venti
passi così belli , che hanno meritato d'essere im-
parati a memoria , m'invoglierei di cercare ,
se ve ne fossero almeno altri venti . Ma v'han-
no forse indotto in errore alcuni nostri , i qua-
li , se mai lodano Dante , non citano che i due
passi cotanto celebri di Francesca di Rimini , e
del Conte Ugolino . Sono essi in vero maravi-
gliosi ; ma quand'anche fossero unici , che non
sono , fuorchè nel loro genere ; una bellezza ,
comunque eccellente , non dee far sì , che non
si conoscano l'altre , perchè minori . Io avrei
in odio il Sole , se in lui affissati gli occhi una
o due volte , mi rendesse cieco in perpetuo ad
ogni altro splendore . *Questo Dante divino di-
cono fosse un uomo assai sventurato . Non cre-*

diate già ch'ei fosse divino nella sua vita, nè che fosse profeta nella sua Patria. Ciò non è vero; se non s'intende dopo che ne fu cacciato; o vogliate voi considerarlo come cittadino, o come letterato. Come cittadino, egli fu creato uno de' Priori, ch'era sommo ufficio nella città di Firenze, e ciò per elezione, e non per sorte, come s'usò dipoi. Nè ciò è maraviglia; perocchè egli avea tanta stima, che, come dice il Boccaccio nella sua vita „ di tutte le „ maggiori cose occorrenti la sua deliberazione „ si attendea. In lui tutta la pubblica fede, in „ lui tutta la speranza pubblica, in lui somma- „ mente le divine cose, & umane parevano es- „ sere fermate “. Come letterato poi, fu reputato ed onorato fra primi ingegni, quali erano Brunetto Latini, Guido Cavalcanti, ed altri tali; vale a dire fu profeta in tra profeti; ch'è quanto uno può mai desiderare. Egli è vero ch'ei fu Priore, non già Priore di Frati, ma Priore di Firenze, cioè a dire uno de' Senatori. Potevate dire più brevemente, che fu Priore, cioè uno de' Signori, che governavano la città di Firenze. L'avvertire che non fu Priore di Frati è cosa importuna. Egli nacque l'anno 1260, secondo che dicono i suoi compatrioti.

si. Il Bayle, che scrivea a Roterddamo „ curren-
te calamo „ per il suo libraio quattro interi seco-
li in circa dopo Dante, lo fa nato l' anno 1265;
ed io non stimo il Bayle nè più nè meno, per-
chè abbia errato di cinque anni. Quello, che
importa, si è, non errare in ciò che appartiene
al buon gusto, ed al raziocinio. Giovanni Villa-
ni, Giovan Boccaccio, Lionardo Aretino, ed
altri che non nomino, sono suoi compatrioti; e
tutti lo dicono nato, non già nel 1260, ma nel
1265, appunto come il Bayle. Egli dunque
non errò; e se pure avesse errato, sarebbe da
stimar meno, quanto però vale un sì fatto er-
rore, e non più. La ragione poi, che voi fog-
giungete, come una sentenza, è affatto vana;
poichè così importa non errare in una data,
quando si tratta di date, come nel buon gusto,
quando si tratta di buon gusto, e nel razioci-
nio, quando si ragiona. Ed accade, per la Dio
grazia, che si ragioni sempre; nè fu mai che
alcuno errasse, se non che ragionando. *Le arti*
cominciavano allora a nascere nella Patria di
Dante. Firenze era, come Atene, piena di spi-
rito, di grandezza, di leggerezza, d' incostan-
za, e di fazioni. La fazione Bianca avea gran
credito, la quale così si chiamava dal nome della
Signo-

Signora Bianca. Onde avete voi appreso questa particolarità? Le parti Bianca, e Nera cominciarono in Pistoia per li discendenti d'un Ser Cancelliere, ricchissimo mercatante di quella città, il quale ebbe due mogli, e da esse più figliuoli, e nepoti. Questi, cioè i nati dall'una, e dall'altra donna, vennero, non so per qual ragione, a contesa fra di loro, di che nacque grave nimistà; ed allora fu che gli uni si dissero i Cancellieri Bianchi, e gli altri i Neri. Che ha mai a fare in cotesta denominazione la Signora Bianca, o Nera? Secondo voi la parte Verde (che v'ebbe ancor questa parte) sarà stata così chiamata dalla Signora Verde. *Il partito opposto s'intitolava il partito de' Neri, per meglio distinguerlo da' Bianchi. Questi due partiti non bastavano a' Fiorentini. Come sapete voi che non bastassero? Essi aveano ancora i Guelfi, e i Ghibellini. Questi adunque non bastavano, e non già i Bianchi, e i Neri entrati in Firenze più anni dopo. I Bianchi erano la maggior parte Ghibellini partigiani degl' Imperatori, e i Neri inclinavano a' Guelfi aderenti a' Papi. Tutte queste fazioni amavano la libertà, e non per tanto facevano quanto potevano per distruggerla. Papa Bonifazio VIII volle approfittare*

tare

tare di coteste divisioni, per annullare la possanza degl' Imperatori in Italia; e s' dichiarò Carlo di Valois fratello di Filippo il Bello Re di Francia suo vicario in Toscana. Il fine principale di Bonifazio era di spignere questo Principe nella Sicilia, per torla a Federigo d' Aragona. Venne il vicario bene armato; caccionne i Bianchi, e i Ghibellini; e si fece detestare da' Neri, e da' Guelfi. Dante era Bianco, e Ghibellino, onde fu cacciato fra primi, e raso la sua casa. Non fu raso punto; poichè Lionardo Aretino la mostrò molto tempo dopo a Lionardo suo pronipote, allorchè se n' andò a Firenze con alcuni giovani Veronesi, e fu a visitarlo, come amico della memoria del suo antenato. Furono bensì publicati li suoi beni, dopo che prima erano stati rubati, e guasti. Quindi si può giudicare, s' egli fosse il restante della sua vita affezionato alla casa di Francia, ed a' Papi. Se Dante ebbe in odio i Re Francesi, ed i Papi, perchè un Re Francese, ed un Papa cagionarono la sua rovina; ricompensando con cattive parole pessimi fatti; fece cosa non lodevole, ma pure umana. Et è da avvertire che non biasima tutti i Re Francesi, nè tutti i Papi, ma quelli solamente, che furono, o credette egli esse.

essere malvagi, e che in questi stessi dispregia la persona, e sempre riverisce la dignità: Che se mai avesse preso errore, giudicando non secondo il vero, ma secondo l'affetto, ciò ancora sarebbe cosa non lodevole, ma pure umana. *Non ostante si pretende ch'egli n'andasse a Parigi, e che per fuggire la noia si facesse teologo, e disputasse vigorosamente nelle scuole.* Non pare ragione molto onesta del farsi teologo il fuggire la noia; benchè è da vedere qual concetto uno abbia di quello studio. Del resto non già si pretende, ma è cosa certa, che Dante n'andò a Parigi, e che quivi, dov'era una sì celebre Università, diede opera alla filosofia, ed alla teologia. Egli è ancora probabile che disputasse nelle scuole, e vigorosamente, cioè fillogizzando, secondo l'uso di que' tempi, il qual uso è oggidì quasi del tutto dismesso insieme con molti altri de' nostri buoni antichi. *Aggiungesi che Arrigo VII Imperatore non fece nulla a suo pro, comunque ei fosse Ghibellino.* Che poteva egli fare? se giunto in Italia, e posto l'assedio a Firenze, onde partì senza alcun frutto, morì poco dopo a Benevento. Forse gli avrebbe giovato, ma s'interpose la morte, e glielo impedì. *Che se n'andò a Federi-*

go d' Aragona Re di Sicilia , e ne tornò così povero , come vi era andato . Questo lo saprete voi ; ch' io non ve ne so dir nulla . Egli si ridusse presso il Marchese Malaspina , e Can grande di Verona . Il Marchese , e Can grande non lo ristorarono punto de i suoi danni . Ciò sarebbe stato operare contro l' avviso del Machiavelli , il qual dice , parlando de' Principi , che non ci è cosa che consumi se stessa , quanto la liberalità . Non ostante l' accolsero ambedue , siccome meritava un tanto uomo , amorevolmente ; e Can grande , di cui fu ospite lungo tempo , lo sovvenne , ed onorò moltissimo , mentre si mantenne nella sua grazia , la quale come poi perdesse , non è qui necessario riferire . Morì povero a Ravenna in età di 56 anni . Credo , perchè nacque l' anno 1265 , e morì nel 1321 . Ma nol dite voi nato l' anno 1260 ? quando supponete che così credessero i suoi compatrioti , e accusate il Bayle , che da essi discorda , d' un errore , ancorchè lieve . Come va dunque il computo ? che dal 1260 al 1321 si raccolgono 61 anno , e non 56 . In queste diverse contrade egli compose la sua comedia dell' inferno , del purgatorio , e del paradiso . Cotesto mescolio è stato considerato un bel poema epico . Quanto amerei

Io aveste letto prima di qualificarlo ! Questo , che voi dite mescuglio , è poema ordinatissimo , ammirabile appunto per questo , che contenendo tante cose , e sì varie , elleno sono così ben disposte , che la mente tutte le scorre , e ritiene senza confusione alcuna . Nè questa era già facile impresa , ma difficile e dura , quanto mai dire , o imaginar si possa . Considerate di grazia l'argomento dell'opera egregia , ch'è la descrizione di tre diversi regni , secondo i tre diversi stati dell'anime , ch'escono di questa vita ; avvertite come sono divisi ciascuno nelle loro parti ; notate quanto in esse s' incontra , si vede , e si ragiona ; indi esprimerete di nuovo il vostro concetto . Che se vi grava questa fatica , venite a Verona , dove vi veggo tanto cortesemente invitato ; ed io vi mostrerò un codice Ms. dell'opera predetta di certo Fra Stefano di Francesco , Fiorentino , dell'ordine de' Frati Predicatori , umile professore di sacra Teologia , e dimorante nel castello della città di Bologna , dove vedrete la mirabile orditura di quella , non meno brevemente che chiaramente espressa ne' margini fino dall'anno 1308 . In fatti ella è cosa affai strana il pensare , che chi ha distinto il suo lavoro in tre cantiche , e ogni cantica

tica in capitoli; assegnandone alla prima trenta quattro, e trenta tre a ciascuna dell' altre due, onde si compiesse la somma di cento capitoli; ella è, dico, cosa assai strana il pensare, che chi s'è mostrato in ciò così amico dell' ordine, l'abbia poscia in quello che tanto più importa, trascurato del tutto. Vi dirò in oltre che il poema, cui nominate con titolo di tanto disprezzo, è stato sempre tenuto, e si tiene tuttavìa il maggiore che abbia la nostra lingua, e che da esso, qual da purissimo e fecondissimo fonte, sì come dall' Iliade i Greci, attinsero molte bellezze i migliori nostri poeti, il Petrarca, il Casa, l' Alamanni, il Bembo, lo Speroni, l' Ariosto, l' uno e l' altro Tasso, ed altri tali. Questi sono pure quegli Italiani, a i quali voi stesso cotanto attribuite, e che chiamate, la vostra mercede, maestri dell' altre nazioni; sì è difficile all' uomo mantenere saldo un giudizio, e accordarsi, non dirò con gli altri, ma seco stesso. *Trovò egli subito all' entrar dell' inferno un lione, ed una lupa.* Non all' entrar dell' inferno, ma nella selva, dove s'era smarrito; e non pure un lione, ed una lupa, ma vi trovò ancora una lonza. Bisognava nominare tutte tre queste fiere; che nominandone due sole, non sapre-

sapreste rispondere a chi vi richiedesse, perchè abbiate ommesso più tosto la lonza, che una dell' altre due. Esse hanno, come ben sapete, un significato allegorico. *Tutto ad un tratto gli s' appresenta Virgilio, per animarlo, e gli dice ch' è nato Lombardo. Questo è lo stesso per l' appunto, come se Omero dicesse ch' egli è nato Turco.* Non già in Italiano; poichè Turco appo noi vuol dire propriamente Maomettano, e non natio di Turchia. Ma sia lo stesso, se così vi piace. Di che s' accusa quivi Virgilio? Credo dell' avere chiamata Lombardia una contrada, che allora non aveva un tal nome. Che volete voi fare? Questo è uno di quegli errori, da i quali vorrebbe, e non sa guardarsi; perocchè anco non so qual porto della Lucania egli chiamò Velino, con nome impostogli cent' anni dopo, di che lo riprende Igino appresso Gellio. Vero è che Gioviano Pontano, e Giulio Cesare Scaligero lo difendono, per quella figura rettorica, che i Greci chiamano prolessi, e i Latini con proprio vocabolo anticipazione, la qual figura è a' poeti familiarissima, come provano con essempli: ma costoro sono grammatici, cioè fratelli carnali de' commentatori, l' autorità de i quali non ha presso di voi alcun peso. *Virgilio offerisce a Dante d'esser-*

d' essergli scorta nell' inferno , e nel purgatorio , e di condurlo fino alla porta di S. Pietro , dentro dalla quale per altro gli dice , che non potrà entrare con esso lui . In questo mezzo Caronte gli traghetta ambedue nella sua barca . Nulla meno ; che anzi dice a Dante come conviene a portarlo un legno più lieve . Egli è vero che riscosso dal sonno , nel quale finge d' essere caduto , si trova con Virgilio all' altra riva ; ma ciò fu per divina grazia : VUOLSI COSI' COLA' DOVE SI PUOTE CIO' CHE SI VUOLE . Virgilio gli racconta che poco dopo il suo arrivo all' inferno vide un possente venirne a prendere le anime d' Abele , di Noè , d' Abramo , di Moise , e di Davide . Ritrovano tra via nell' inferno soggiorni dilettevolissimi . Tutti questi soggiorni dilettevolissimi si riducono ad UN PRATO DI FRESCA VERDURA ; ed è non nel cupo inferno , ma nel primo cerchio di esso , cioè nel limbo . Sono in uno di essi Omero , Orazio , Ovidio , e Lucano . In un altro si veggono Elettra , Ettore , Enea , Lugrezia , Bruso , e il Turco Saladino . In un terzo Socrate , Platone , Ippocrate , e l' Arabo Averroe . Perchè lasciate Aristotile , e nominate il suo comentatore ? Nol vedete voi espresso in quelle parole :

VIDI 'L MAESTRO DI COLOR CHE SANNO?
 Tale credevasi allora quel filosofo da tutti, e
 tale si crede da molti pur oggidì nella morale,
 nella rettorica, nella poetica, nella logica, e
 in parte ancora nella politica, nella metafisica,
 e nella fisica. *Finalmente apparisce il
 vero inferno, dove Plutone giudica i dannati.*
 Non già Plutone, ma Minosse, a cui appartiene
 singolarmente cotanto uffizio. „ Quæsi-
 „ tor Minos urnam movet: ille silentum Con-
 „ ciliumque vocat, vitasque, & nomina di-
 „ scit “ . *Il viaggiatore vi riconosce alcuni
 Cardinali, alcuni Papi, e molti Fiorentini: Tut-
 to questo è egli nello stile comico? Non già.*
 Da questa interrogazione appare manifesto, che
 voi non sapete perchè Dante intitolasse il suo
 poema comedia. Jacopo Mazzoni molto s'affa-
 tica in cercarlo, e spende gran dottrina, ed
 erudizione a vuoto; insegnando per altro, sì
 come è solito, ancora quando egli erra. Que-
 sto però non si dovea imparare da altri che da
 Dante istesso, il quale nella sua lettera a Can-
 grande distingue la tragedia dalla comedia, quan-
 to alla materia, e quanto allo stile, e dice
 che questa ha lieto principio, e tristo fine, e
 quella tutto al contrario; e che l'una parla
 super-

superbamente ed altamente , e l' altra umilmente e bassamente . Siccome adunque il suo poema , quanto alla materia , comincia dall' inferno , cosa tristissima , e termina col paradiso , di cui non è alcun' altra più lieta ; e quanto allo stile , è scritto in volgare , cioè in linguaggio umile , con cui usano fra di loro le donnicciuole , così per doppio rispetto egli l' intitolò comedia . Dal che si vede quanto importuna sia la vostra interrogazione . *Tutto questo è egli nel genere eroico ? Non già . Se eroico è lo stesso che epico , ed epico vuol dire narrativo , perchè non sarà nel genere eroico un poema che narra ? Secondo qual gusto è egli adunque questo poema ? Secondo un gusto bizzarro : Così bizzarro , che per lui solo , e non per verun altro , ora non si può dire ciò che dice Socrate appresso Platone nel Fedro , che „ del „ luogo sopraceleste nessun poeta avea cantato „ ancora , o canterebbe giammai secondo il merito “ . *Pure v' ha alcuni versi così felici , e così gentili , che dopo quattrocent' anni non hanno potuto invecchiare , e che non invecchieranno giammai . Ora mi piacete ; e mi piacereste ancor più , se quello che dite d' alcuni versi , lo diceste di tutto il poema , eccetto al-**

cune piccole macchie, „ quas aut incuria fudit, Aut humana cavit parum natura, “ per dirlo con le parole d’Orazio. *Del resto un poema, dove si mettono Papi all’ inferno eccita molto l’attenzione; e i comentatori spendono tutta la sagacità del loro spirito, per determinare precisamente quai sieno coloro che Dante ha dannato, e non ingannarsi in così grave materia. Pur deridete i comentatori; quasi abbia alcuno materia più grave, che adempire il suo uffizio. Per altro i Papi, che Dante mette fra i dannati, sono distinti col nome, o con la patria; sicchè non veggo quale sagacità di spirito bisognasse ad avverarli. Certo i due vostri, il Caorsino, e il Guasco singolarmente, al quale l’Italia ha così grande obbligo, sono espressi in modo, che da nessuno potrebbero prendersi in iscambio. S’è fondata una cattedra, ed una lettura, ad esporre questo autor classico. E così classico, che si può dire di lui: „ Natura il fece, e poi ruppe la stampa “ . Voi mi dimanderete come l’Inquisizione non vi si sia opposta; ed io vi rispondo, che l’Inquisizione intende in Italia che sia motteggio. Intende in Italia, e fuori: ma altro è motteggio, ed altro scurrilità; e non si dee usar mai intorno a cose,*

se, nè a persone sacre, le quali vogliono sempre rispettarfi. La vera cagione, per cui l'Inquisizione non s'oppose alla sposizione di Dante, si è la di lui somma eccellenza. *Ella ben sa che le piacevolezze in versi non possono fare alcun male.* Perchè mai? anzi possono farlo maggiore che in prosa; essendo che i versi s'ascoltano con maggior diletto, e perciò restano più fissi nella memoria. *Voi ne giudicherete ora dalla breve traduzione liberissima d'uno squarcio del capitolo vigesimo settimo, ove si tratta d'un dannato conoscente dell'autore.* Voi dite la vostra traduzione liberissima; ed io la direi più tosto licenziosissima. Imperocchè libera è quella traduzione, che ritiene i concetti, ma non così le forme, o sia i modi di dire; e quella è licenziosa, che altera a suo talento e quelli, e questi; e tale è appunto la vostra. Vegliamo se ciò sia vero; e prima quanto a' concetti. *Il dannato, voi dite, parla così. „ Io „ mi chiamava il Conte Guido. Io fui su la „ terra e soldato, e poltrone*“. Questi è il Conte Guido di Montefeltro, famoso Capitano a quel tempo nelle astuzie, o sia frodi militari. Tale in fatti Dante lo rappresenta, e dopo di lui il Villani, il quale lo dice „ savio,

„ e sottile d'ingegni di guerra , e maestro di
 „ trattati “. Come dunque chiamate voi un
 uomo sì fatto poltrone? Ben s'avvide , s'egli
 era tale , Meffer Gianni de Pà Conte di Ro-
 magna , allorchè cercò d'averè per tradimento
 la città di Forlì; nella qual occasione il detto
 Conte Guido , il quale conoscea , come dice il
 Villani , la follia de' Franceschi , usando certo
 suo fino accorgimento , li mise in rotta con
 grave loro danno , e n'uccise anco gran parte .
 Aggiungasi che lo fate mancare al decoro ; per-
 chè uno dirà bensì senza vergognarsi , ch'egli
 è astuto ; ma che sia un poltrone , nessuno ,
 credo , dirà di se stesso nè a questo mondo ,
 nè all'altro . „ *Poscia m'arrollai sotto S. Fran-*
 „ *cesco d'Assisi , Acciò che un giorno l'estremi-*
 „ *tà del suo cordone Mi desse luogo nella chie-*
 „ *sa celeste* “. Dante dice ch'ei fu cordigliero ,
 credendosi così cinto di fare ammenda , cioè
 penitenza . In questa adunque egli sperava , e
 non nell'estremità del cordone , come voi dite .
 „ *E vi farei , se non era quel Papa fellone ,*
 „ *Che m'ordinò di dar mano alla sua doppiez-*
 „ *za , E rendemmi a gli artigli del demonio .*
 „ *Ecco come andò il fatto . mentre io era sopra*
 „ *la terra , Guerreggiai verso Rimini lungo*
 tem-

„ tempo , Meno , il confesso , da eroe , che da
 „ ribaldo . L' arte del frodare mi fece un gran
 „ nome . Ma quando il mio capo mise il pelo
 „ grigio , Tempo di ritrarsi , ove conviene la
 „ saviezza , Il pentimento cominciò a rodere la
 „ mia vecchiaia , E si ricorsi alla confessione .
 „ O pentimento tardo , e poco durevole ! “ . Que-
 sto passo conviene con l' originale , e perciò ,
 comunque sia espresso , vi si passa per bello , e
 per buono . „ Il buon Santo Padre in quel tempo
 „ guerreggiava Non il Soldano , non il Turco
 „ intrattabile , Ma i Cristiani , cui predava da
 „ vero Turco “ . De i quai Cristiani , aggiu-
 gne Dante , nessuno era stato a vincer Acri ,
 nè a mercanteggiare nelle terre del Soldano ;
 vale a dire ch' erano Cristiani , e non de' mal-
 vagi . „ Ora senza rispetto alla tiara , e alla
 tonsura “ . Come dalla tiara passate alla ton-
 sura ? Questo si dice saltare di là dal segno ;
 perocchè il Papato , quanto all' uffizio , è or-
 dine sommo , e la tonsura non è nè pur ordi-
 ne , ma solo atto preparatorio a gli ordini mi-
 nori . Quindi se Papa Bonifazio non vi avesse
 avuto rispetto , per averla forse dimenticata ,
 vorrei quasi scusarnelo . „ A San Francesco ,
 „ al suo abito , e alla sua cintura ; Frate ,

„ *dis' egli , e' mi bisogna avere subitamente*
 „ *Preneſte in poter mio . Deb mi conſiglia , cer-*
 „ *ca ſotto il tuo cappuccio Qualche bel tratto ,*
 „ *qualche gentile aſtuzia , Ond' io aggiunga in*
 „ *breve a' miei ſtati Ciò che mi alletta , e non*
 „ *mi appartiene punto “* . Tutto queſto è ma-
 lamente ſconvolto , come ſi può vedere per il
 confronto; e ſi ommette il bel paragone fra la
 dimanda , che fa Bonifazio al Conte Guido ,
 e quella che Coſtantino fece un tempo a S.
 Silveſtro . „ *Io ho in mio potere le due chiavi*
 „ *del cielo . La devota imprudenza di Celeſti-*
 „ *no Le uſò male “* . Non già queſto , ma non
 l'ebbe care , cioè a dire le rinunziò , lo fa dir
 Dante , che non vuole gli ſi moſtri ingrato .
 „ *ed io ſo aprire , E chiudere il cielo a mio*
 „ *piacere . Se tu mi ſervi , queſto cielo fia la*
 „ *tua eredità . Io lo compiacqui , e troppo bene ,*
 „ *onde n' arrabbio “* . In qual modo lo com-
 piacque ? Non era da tacere ; che troppo im-
 porta il ſaperlo . „ *Egli ebbe Preneſte , e la*
 „ *morte mi preſe . Allora verſo di me diſceſe*
 „ *San Franceſco , Credendoſi condurre la mia*
 „ *buon' anima al cielo . Ma Belzebù venne per*
 „ *la poſta , e gli diſſe “* . Non Belzebù , ma
 uno de' neri Cherubini ; ficchè voi confondete

le veci del Principe, e del suddito : „ *Signore*
„ *d' Assisi fermatevi : a me s' aspetta Questo*
„ *consigliero del Santo padre , egli è mio . Buon-*
„ *San Francesco , abbiati ciascuno il suo . Allo-*
„ *ra tutto attonito il buono uomo d' Assisi M' ab-*
„ *bandonava al gran diavolo dell' inferno . Io*
„ *gridai : Signor Lucifero , Io sono un Santo ,*
„ *vedete la mia veste grigia . Io fui assolto dal*
„ *capo della chiesa* “ . Non faceva bisogno dir-
gli questo ; che gli era noto . „ *Io avrò sem-*
„ *pre mai , rispose il demonio , Gran riverenza*
„ *all' assoluzione . Resta uno mondo delle sue*
„ *vecchie sciocchezze , Purchè altre non ne com-*
„ *metta in appresso . Io ho fatto sovente questa*
„ *distinzione A' tuoi pari , e grazie all' Italia ,*
„ *Il diavolo fa di teologia* “ . Qui veramen-
te il diavolo si mostra degno del nome , cioè
a dire calunniatore , quando dice d' avere ap-
preso così fatta teologia in Italia . Colui , che
pentito , e confesso viene prosciolto da' suoi pec-
cati (: io dico peccati , e voi dite sciocchezze :)
se cade in alcun nuovo , di questo solo è reo ,
e non già insieme degli antichi , i quali , ri-
messi una volta , più non gli vengono impura-
ti . Il credere diversamente è cosa ingiuriosa al
sagramento della penitenza , e manifesto errore
nella

nella fede. Se bene il diavolo non è così ignorante, come lo fate voi, almeno appresso Dante, il quale lo fa esprimere un concetto non meno vero che arguto. Perchè veggendo Bonifazio che il Conte Guido era sospeso circa il consiglio, ch'era per dargli, come colui che conosceva essere cosa mala, gli dice, per animarlo, che non sospettasse; poichè l'affolvea fin d'allora, avendone la potestà. Ora il diavolo lo convince d'una opinione erronea, con dirgli, che non si può volere ad un tempo, e pentirsi, per essere cosa contraddittoria; onde quasi applaudendo a se stesso conchiude con queste parole: *FORSE TU NON PENSAVI CH'IO LOIGO FOSSI. E poteva aggiugnere ancora teologo; e avrebbe detto il vero.* „ *Ei disse, e risse* “. Il diavolo è spirito di tristezza; ond'è che si caccia per le Scritture al suono della cetra. Dante, che ben lo sapeva, nol fece rider mai. „ *Io non replicai nulla A Belzebù; ei ragionava troppo bene* “. Io mi vergogno per conto di Belzebù vostro. Avete veduto come ragioni appresso Dante un suo valletto. „ *Allora egli m' afferra, e con un rude e forte braccio Applicò sopra la mia trista pelle Venti colpi di sferza, co' quali fortemente*

„ *temente mi coffe . Rendalo Dio a Bonifazio*
„ *ottavo* “ . Tutto questo è aggiunto da voi ,
eccetto solo l'ultimo verso , che risponde a quel-
lo di Dante : SE NON FOSSE 'L GRAN PRE-
TE , A CUI MAL PRENDA : in questo per al-
tro diffimile , che ciò , ch'egli dice in prin-
cipio , voi trasportate al fine . Se questa si deb-
ba chiamare libertà , o pure licenziosissima li-
cenza , altri lo giudichi . Questo sia detto quan-
to a' concetti . Per ciò , che appartiene a' modi
di dire , prima di tutto vi si dimanda , per qual
cagione abbiate cangiato lo stile serio in Ma-
rotico , o come noi diciamo , Bernesco . Può
bensì un autore scegliere quale argomento più
gli aggrada , e usare lo stile , che più a quel-
lo crede convenirsi ; ma il traduttore non dee
diversificare nè l' uno , nè l' altro ; essendo che
la traduzione è un ritratto , il quale tanto s' ap-
prezza , quanto rassomiglia all' originale . Io vi
ho dato a dipignere un Anfitrione : perchè lo
vestite ad un modo , ch'egli rassembra un Da-
vo , od un Sofia ? Se poi si considerano i modi
di dire predetti , non ve n' ha pur uno , che sia
Dantesco : questi sono tutti scelti , e poetici , e
i vostri comuni , e prosaici . Di ciò vi addur-
rò per essempro una piccola particella , che so-
la

la basta per arguire dell' intero. Il Conte Guido di Montefeltro parla appresso Dante in questa guisa :

MENTRE CH' IO FORMA FUI D' OSSA E DI POLPE

CHE LA MADRE MI DIE, L' OPERE MIE

NON FURON LEONINE, MA DI VOLPE.

GLI ACCORGIMENTI, E LE COPERTE VIE

IO SEPPI TUTTE, E SI' MENAI LOR ARTE.

CHE AL FINE DE LA TERRA IL SUONO USCI'E.

QUANDO MI VIDI GIUNTO IN QUELLA PARTE

DI MIA ETA', QUANDO CIASCUN DOVREBBE

CALAR LE VELE, E RACCOGLIER LE SARTE,

CIO' CHE PRIA MI PIACEVA, ALLOR M' INCREBBE,

E PENTUTO, E CONFESSO MI RENDEI :

AHI MISER LASSO, E GIOVATO SAREBBE.

Udiamo ora come lo stesso Conte Guido si spieghi appresso di voi,

... MENTRE IO ERA SOPRA LA TERRA,

GUERREGGIAI VERSO RIMINI LUNGO TEMPO,

MENO, IL CONFESSO, DA EROE CHE DA RIBALDO.

L' ARTE DEL FRODARE MI FECE UN GRAN NOME.

MA QUANDO IL MIO CAPO MISE IL PELO GRIGIO,

TEMPO DI RITRARSI, OVE CONVIENE LA SAVIEZZA,

*IL PENTIMENTO COMINCIO' A RODERE LA MIA
VECCHIAIA,*

E SI' RICORSI ALLA CONFESIONE.

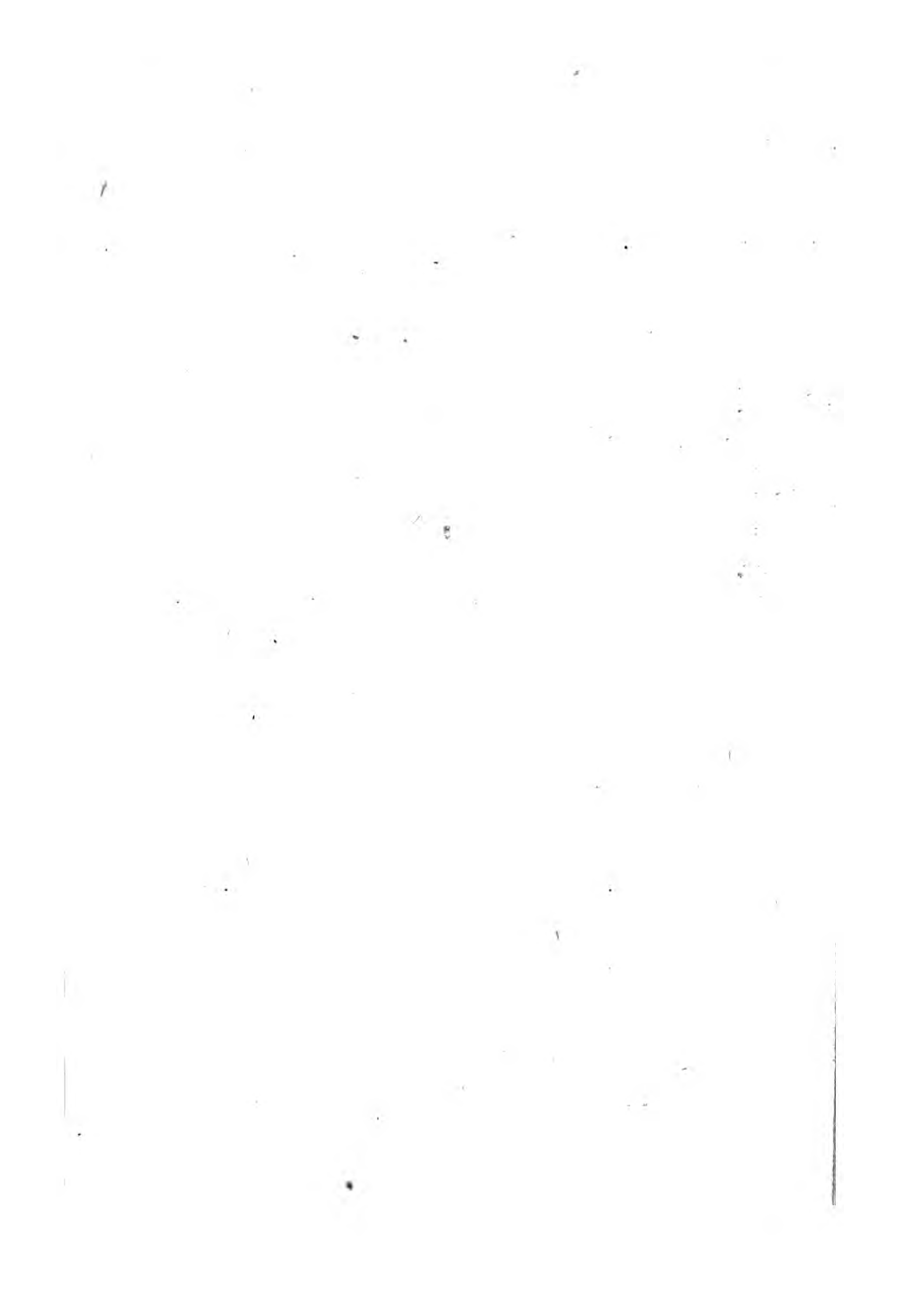
O PENTIMENTO TARDO, E POCO DUREVOLE!

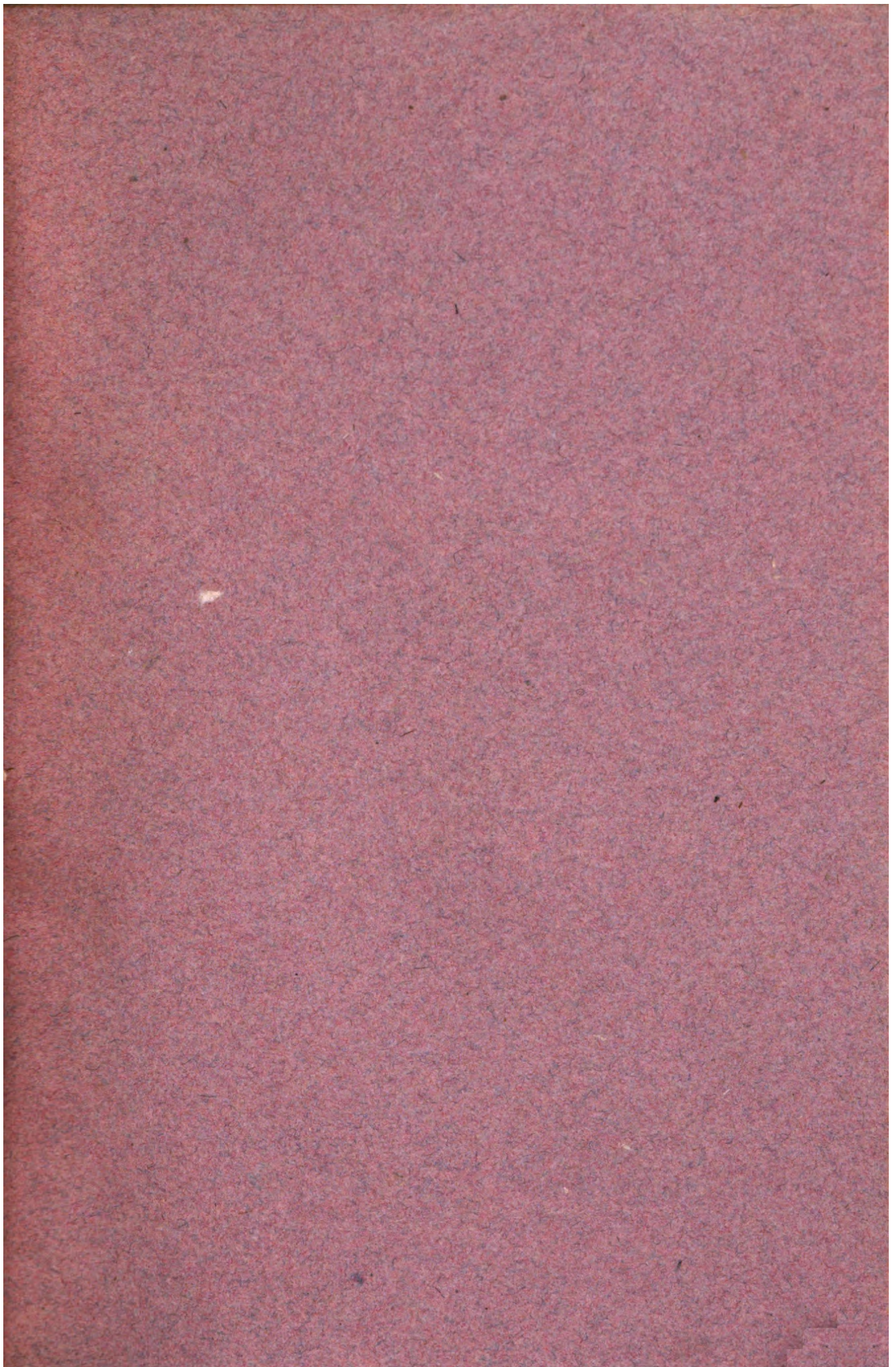
Dio

Dio buono ! qual paragone fra due modi d' esprimere gli stessi sensi ! E voglio rendiate a i vostri versi , ed accresciate ancora , quanto di grazia , e di vaghezza può , anzi dee loro aver tolto la mia traduzione . Certo è cieco del tutto chi non conosce la differenza . Se bene questo non è così difetto vostro , come della vostra lingua , propria , se voi volete , quanto alcun' altra , e bella , secondo la sua natura , e gentile , ed ornata , ma non poetica . Non è però senza ragione ciò che si dice da taluno , che i Greci , i Latini , e gl' Italiani hanno due lingue , una degli Dei , e l' altra degli uomini , e che i Francesi ne hanno una , cioè quella degli uomini solamente . Ma qui sia termine , Signor Marchese carissimo , a queste considerazioni , le quali , le parranno forse troppe , e più sottili e minute che per avventura non si converrebbe . Io ho creduto che nessuna cura si debba riputar soverchia là ove si tratta di difender Dante , sopra del quale si fonda singolarmente la gloria dell' Italiana poesia . Oltre di che ho avuto ancora questo fine , che si conosca , quasi da un picciolo saggio , quanto vaglia talvolta il Signor di Voltaire , e con quale avvertenza , e circospezione si debbano leggere

gere l'opere sue. Imperocchè essendo egli grande scrittore tra suoi, non meno elegante che facondo, dotto, vario, sottile, ed arguto, e, ciò ch'è suo singolar pregio, chiarissimo, irrefutabile col diletto la mente, e di signora la sua serva. Quindi è, che contraddetto, e combattuto da tanti, ed ora in uno, ora in altro argomento dimostrato vano, falso, e leggiero, non è però mai caduto, nè mai cadrà generalmente in oblio, ma avrà sempre in ogni età, e in ogni contrada i suoi lettori. Resta ora, poichè io ho giudicato liberamente di cotale uomo, ch'ella giudichi non meno liberamente di me, tanto a lui in ogni cosa inferiore, eccetto che nell'amore del vero, cui egli offende assai spesso, per confessione de' suoi medesimi partigiani. Nè credo si possa dire di lui ciò che Seneca dice, non so a qual proposito, di Virgilio: „ non quid verissime, sed „ quid decentissime diceretur, adspexit “. Ella stia sana, e mi ami, siccome è solita.







Renzi, Bologna
Aug. 1914. 2 ps.

864 26